

Matteo Mandalà

PER L'EDIZIONE DELL'OPERA OMNIA DI FRANCESCO ANTONIO SANTORI *

(Alcuni problemi ecdotici preliminari)

1– *Premessa*

Il corpus letterario inedito attribuito a Francesco Antonio Santori presenta numerosi problemi, molti dei quali non ancora posti e, dunque, allo stato attuale, non ancora risolti. Tra questi, prescindendo dalla questione della paternità, che è l'unica a non richiedere analisi approfondite per essere sciolta in modo esauriente e sicura¹, è il caso di menzionarne i più significativi, anche per richiamare l'attenzione, per un verso, dei filologi circa l'obbligo scientifico di predisporre l'edizione "nazionale" dell'opera omnia letteraria santoriana sulla scia e sul modello di quelle già realizzate di Giuseppe Schirò e di Girolamo De Rada e, di conseguenza e per un altro verso, degli storici della letteratura albanese circa la necessità di colmare la vistosa lacuna costituita dalla mancata analisi critica di questa imponente produzione letteraria, che senza tema di smentita possiamo ritenere tra la più estesa, poliedrica e innovativa della Rilindja pan albanese. È del tutto evidente che senza l'impegno dei primi, gli sforzi dei secondi risulterebbero inani e senza risultati, apportando grave nocumento alla conoscenza stessa dell'evoluzione storica della letteratura albanese.

Il primo problema è duplice e riguarda, in primo luogo, i passaggi di mano subiti dai manoscritti in seguito alla morte del Santori e, in secondo luogo, la loro eventuale individuazione e classificazione. Ad oggi non risulta che essi siano stati affrontati o, per lo meno, posti, a parte le rapide e parziali indicazioni che, contenute nelle introduzioni alle varie edizioni critiche di testi inediti santoriani,

* Pubblicato in *Res Albanicae*, nr. 1, marzo 2012, Palermo, pp. 105-132, ISSN 2279-7173.

¹ Il mezzo più rapido è costituito dalla grafia inconfondibile di Santori, che permette di attribuire alla sua mano molti manoscritti pervenuti privi di indicazioni di paternità. Un secondo inconfondibile mezzo è dato dagli alfabeti di Santori: cfr. al riguardo Francesco Altimari, *Un saggio inedito di F. A. Santori sulla lingua albanese e i suoi alfabeti*, Quaderni di Zjarri, vol. 7, (San Demetrio Corone), Cosenza, 1982.

si riferiscono esclusivamente a questi ultimi². Un'eccezione degna di rilievo è costituita dall'ampio e dettagliato studio pubblicato alcuni decenni or sono³, nel quale Giuseppe Gradilone riferisce con dovizia di informazioni sullo stato di «tutti i manoscritti delle opere del Santori» che si trovavano «nella *Biblioteca Civica* di Cosenza»⁴, ove ancor'oggi si trovano. All'epoca quei manoscritti non erano «stati ancora ordinati e di conseguenza non [avevano] una particolare collocazione; nella loro provvisoria sistemazione [erano] stati divisi in 3 pacchi con sopra la scritta: “Manoscritti delle opere del Santori” e qualche numero puramente orientativo»⁵.

² Shih Francesco Antonio Santori, *Il Canzoniere Albanese*, a cura di Francesco Solano, Corigliano Calabro, 1975; Francesco Antonio Santori, *Brisandi Lletixja e Ulladheni*, transkriptimi i tekstit origjinal të pabotuar dhe ndryshimet e redaktimit të parë me një hyrje dhe një fjalorth nga Ital Kostant Fortino, Cosenza, 1977; Francesco Antonio Santori, *Panaini e Dellja - Fëmija pushterjote*, editio princeps, prolegomeni, trascrizione e apparato critico a cura di Giuseppe Gradilone, Bulzoni editore, Roma, 1979; Francesco Antonio Santori, *Alessio Ducagino*, Melodramma, Edizione del testo albanese con traduzione e note a cura di Francesco Solano, Castrovillari, 1983; Francesco Antonio Santori, *Tre novelle*, Prolegomeni, trascrizione e apparato critico di Italo Costante Fortino, Carmine Stamile, Ernesto Tocci, Cosenza, 1985. Francesco Antonio Santori, *Satira*, Translitteruar dhe pajisur me shënime nga Karmell Kandreva dhe Gjovalin Shkurtaç, Shtëpia Botuese Dituria, Tirana, 1998. Francesco Antonio Santori, *Neomenia: tragjedia e parë në gjuhën shqipe*, prefazione di Anton Nikë Berisha, Prishtinë, Shpresa, 2001. Si aggiungano le tesi di laurea discusse presso l'Università della Calabria (Vincenzo Frazzinaro, “Fëmija Pushterjote” *Novella in versi di Francesco Antonio Santori*, relatore prof. Francesco Solano, a. a. 1979-80; Rosanna Guagliardi, *Due versioni inedite del “Canzoniere” di Francesco Antonio Santori*, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 1993-94; Tiziana Misasi, *Il testo di un melodramma inedito di Francesco Antonio Santori: “Pjetër Shtërori”*. *Trascrizione, traduzione, analisi e concordanza*, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 1995-96; Anna Sabina Ragusa, *Il testo di un melodramma inedito di Francesco Antonio Santori: “Miloshini e Pjetroshini”*, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 1995-96; Daniela Meringolo, *La “Neomenia” di Francesco Antonio Santori: introduzione, edizione critica e concordanza*, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 2001-02; Sandra Domanico, *Le favole tradotte in albanese da Francesco Antonio Santori: introduzione, trascrizione e traduzione*, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 2004-05; Luigi Genise, “Krështeu i shëjteruor” *di Francesco Antonio Santori: edizione critica e traduzione italiana*, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 2004-05; Saverina Bavasso, *Edizione critica del manoscritto “Mbë kënkëka vallesh | di Francesco Antonio Santori*, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 2007-08) e presso l'Università di Palermo (Giovanna Cerniglia, *Le Kalimere di Francesco Antonio Santori: edizione critica*, relatore prof. Matteo Mandalà, a. a. 2006-07; Mimma Capaci, *Il manoscritto inedito di Francesco Antonio Santori: “Melodram Alhbyresh” Premessa a un'edizione critica (introduzione e testo critico)*, Relatore prof. Gezim Gurga, a.a. 2009-2010).

³ Cfr. Giuseppe Gradilone, “Francesco Antonio Santori. Un romantico fra tradizione e realismo” in Idem, *Altri studi di letteratura albanese*, Studi Albanesi pubblicati dall'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma sotto la direzione del prof. Ernesto Koliqi, vol. VI, Bulzoni, Roma, 1974, pp. 7-77.

⁴ Ivi, p. 9 nota 4.

⁵ Ibidem.

Nel segnalare che ritorneremo su questo aspetto, è più utile per la nostra indagine rimarcare le informazioni relative a quella che Gradilone definì la storia «avventurosa» fatta di «varie peregrinazioni»:

«I manoscritti, prima di approdare nella sede attuale, hanno avuto una loro avventurosa storia, punteggiata da varie peregrinazioni nel periodo dell'ultima guerra, essendo contenuti in due casse insieme alle opere edite e inedite del De Rada, prelevate dall'allora Accademia d'Italia»⁶.

Se sino ad oggi è nota la ragione per cui, ad un momento dato della loro storia, alcuni manoscritti, sia santoriani che deradiani, abbiano percorso direzioni diverse da quella, più naturale, intrapresa dai citati manoscritti attualmente custoditi nella *Biblioteca Civica* di Cosenza, oscura è rimasta invece la ragione per cui i manoscritti santoriani siano stati rinvenuti, direi persino sorprendentemente, all'interno delle casse che contenevano i manoscritti deradiani, prima che entrambi o rimanessero in Italia oppure emigrassero verso le biblioteche di altri paesi.

2.- *L'Odissea santoriana*

La spiegazione si ritrova nel testamento autografo inedito attualmente custodito nella Theca V.26 të fondit *Albansk Samling* të Bibliotekës Mbretërore të Kopenhagës e, in particolare, in questo passaggio:

«Tutti i manoscritti italiani saranno dello stesso finamante Santori. I manoscritti albanesi dovranno mandarsi a D. Giovanni Stamile di S. Giacomo, per farli capitare a D. Girolamo De Rada in Macchia»⁷.

Non v'è dubbio che il Giovanni Stamile di cui si tratta sia lo stesso che Santori, nelle vesti di amministratore del comune di San Giacomo di Cerzeto, scelse come successore alla parrocchia che nel 1874 gli era stata affidato da Livio Parlatore, vescovo di San Marco Argentano. Giovanni Francesco Stamile (San

⁶ Ibidem.

⁷ *Albansk Samling*, Theca V.26, "Fragmentum testamenti italice, scripti ab Antonio Santorio poeta", f. 1v. Differisce leggermente la denominazione data da Gangale nel suo *Verzeichnis zur Albanischen Handschriftensammlung Kopenhagen*, in *Akten des Internationalen Albanologischen Kolloquiums Innsbruck 1972*, zum Gedächtnis an NORBERT JOKL, Herausgegeben von Hermann M. Ölberg, Innsbruck, 1977, f. 611: "Theca V.26 Piesa dhiatesy e Santorit. Fragmentum testamenti ab Antonio Santorio poeta Italice scripti".

Giacomo di Cerzeto 1820) era l'intellettuale e l'uomo politico liberale che partecipò con grande entusiasmo alla rivoluzione fallita del 1848 e che suscitò grandi speranze sullo stesso suo mentore e coetaneo Santori (nato a Santa Caterina Albanese il 16 settembre 1819), tanto da ispirargli la stesura dell'opera *Il prigioniero Politico*⁸. Certo è che la scelta di Santori non poteva essere delle migliori, considerato che l'interlocutore prescelto per il delicato compito era anche intimo amico di Girolamo De Rada, del quale, anzi, era divenuto persino compare⁹.

Il duplice passaggio di mano dovette realizzarsi dopo la morte di Santori, avvenuta il 7 settembre 1894 a San Giacomo di Cerzeto. Allo stato attuale delle conoscenze non sappiamo quali e quanti fossero i manoscritti, né siamo in grado di supporre quali oscure strade abbiano percorso i testi, che lo stesso Santori distinse da quelli "italiani" definendoli "albanesi", dopo aver raggiunto la destinazione per loro immaginata dall'Autore. Tanto meno siamo nelle condizioni di affermare se davvero "tutti" i manoscritti raggiunsero la casa di De Rada oppure, come si è in grado di supporre, alcuni per così dire furono "distratti" dalla volontà dell'Autore.

Per quanto riguarda i manoscritti "albanesi", ad esempio, stando ai dati ricavabili *a posteriori*, è da escludere l'ipotesi che tra quelli destinati a De Rada vi fossero anche quelli attualmente custoditi nel succitato fondo *Albansk Samling* costituito nel secondo dopoguerra da Giuseppe Gangale pranë Bibliotekës Mbretërore të Kopenhagës. Più probabile è, invece, che questi manoscritti siano appartenuti a persone diverse, forse ai familiari di Santori e dei loro eredi, i quali in un secondo momento possono averli ceduti, direttamente o indirettamente, a Gangale.

Al riguardo sono piuttosto chiarificatrici le informazioni che ci ha lasciato il ricercatore calabrese nei suoi rendiconti dei numerosi viaggi compiuti in Italia¹⁰ e nella sua opera e nei suoi successivi studi classificatori dei numerosi manoscritti reperiti nelle regioni albanofone del Sud Italia, in particolare in Calabria e in Sicilia.

L'acquisizione può essere avvenuta nel corso dei primi due viaggi, rispettivamente compiuti nel maggio del 1956 e dal 2 dicembre 1956 al 4 gennaio 1957 a Macchia Albanese. Ciò non esclude, tuttavia, la possibilità che nel corso delle altre otto spedizioni "ufficialmente" condotte in Sicilia (Piana degli Albanesi,

⁸ Cfr. Francesco Antonio Santori, "Lettera a Giovanfrancesco Stamile" in Idem, *Il prigioniero politico*, Napoli, 1848, pp. 69-71.

⁹ Ho attinto le sintetiche notizie su Stamile dal sito dello sportello linguistico di San Giacomo di Cerzeto predisposto da Sandra Domanico e Olga Dolce: www.comune.cerzeto.cs.it/it/la-storia-e-i-personaggi/12-artisti-e-letterati.

¹⁰ Cfr. *Albanske håndskrifter erhvervet af dr. G. Gangale i Italien 1956* ("Manoscritti albanese acquisite dal dr. G. Gangale in Italia 1956"), registro manoscritto conservato presso la Biblioteca Reale di Copenaghen.

Contessa Entellina e Palazzo Adriano) Calabria, Gangale non si sia fermato in Calabria per proseguire le sue fruttuose e capillari esplorazioni degli archivi privati. Gli è che nei suoi *Kommentare*, l'emissario di Louis Trolle *Hjelmslev*, *successore dell'albanologo* Holger Pedersen alla direzione della cattedra di linguistica dell'Università di Copenaghen, non solo confidò che «una buona parte dei suoi [di Santori] manoscritti si trova nella Biblioteca Civica di Cosenza» (“*Ein guter Teil seiner Handschriften liegt in der Bibliotheca Civica von Cosenza*”)¹¹, confermando così di essere perfettamente a conoscenza dei luoghi che conservavano le “reliquie” letterarie albanesi, ma nemmeno nascose il suo proposito di poter acquistare, qualora i proprietari gliel'avessero offerti, un paio di altri testi inediti santoriani in possesso di privati cittadini di San Giacomo (“*Einiges habe ich auch in Privathänden in S. Giacomo, einem albanischen Dorf, wo Santorius lange die Seelsorge betreute, gefunden aber noch nicht erwerben dürfen*”)¹².

Il fatto rivelato inavvertitamente da Gangale ha una duplice valenza: per un verso, risalendo questa confessione a un periodo precedente il novembre del 1973, anno di stesura dei *Kommentare*, è certo che Gangale si riferiva a manoscritti che a quella data, *non* erano stati acquisiti al fondo danese e che, pertanto, erano probabilmente rimasti nelle disponibilità dei loro possessori. Per un altro verso, che i manoscritti oggi custoditi nell'*Albansk Samling* non solo furono acquisiti da Gangale nel corso dei suoi richiamati viaggi, ma nulla avevano a che vedere con quelli che invece si conservavano nella Biblioteca Civica di Cosenza e che, di certo, provenivano direttamente dall'abitazione privata di Girolamo De Rada. A dimostrazione di quest'ultima affermazione valgano le seguenti annotazioni dattiloscritte che Gangale appose in due dei tre fascicoli che compongono la Theca III.17, sulla quale torneremo più avanti. Sebbene la prima, riportata nel fasc. α – «Repperi domi Radhae?» –, esprima un'incertezza di Gangale per noi oggi difficile da fugare e, soprattutto, da interpretare, la seconda, che segue la titolazione del fasc. β – «Domi poetae Radhae repertum» –, scioglie ogni riserva e dimostra inequivocabilmente che, se non tutti i materiali santoriani oggi custoditi nell'*Albansk Samling*, di sicuro almeno quelli relativi ai primi due fascicoli della Theca III.17, provenivano da un fondo appartenuto agli eredi di De Rada. Un fondo che, è bene precisarlo, non solo era diverso e distinto da quello che, riunito nelle due casse acquistate nel 1943 dall'Accademia d'Italia, dopo i brevi soggiorni a Roma e a Firenze e la perdita significativa di una cassa, fece ritorno

¹¹ Giuseppe Gangale, *Kommentare zur Albanischen Handschriftensammlung Kopenhagen* (5.XI.1973), versione dattiloscritta della Biblioteca di Area Umanistica dell'Università della Calabria: *ad vocem*, Theca III.5 “Antonius Santorius, Carmina”.

¹² “Un paio [di manoscritti] sono in mano a privati di S. Giacomo, un villaggio albanese dove Santori ha amministrato a lungo la cura pastorale, ma non ho ancora il permesso di acquistarli”: *ivi*.

in Calabria per essere preso in consegna dalla Biblioteca Civica di Cosenza¹³, ma le cui vicende seriori seguirono dinamiche che nulla ebbero a condividere con quelle già note e fin qui sinteticamente ricostruite.

3.– *Il corpus manoscritto danese*

Lo stato attuale della “disseminazione” forzata dell’opera santoriana, dunque, si articola in due rami distinti, uno “pubblico” e l’altro “privato”. Il primo è rappresentato dai tre enti che ne conservano i *disiecta membra* più significativi: le citate Biblioteche Civica di Cosenza e Reale di Copenaghen, alle quali si affianca l’Archivio di Stato di Tirana, che custodisce con i manoscritti deradiani ricevuti in dono durante l’occupazione fascista dell’Albania, anche alcuni manoscritti di Santori. Sarebbe scontato affermare che il lavoro d’indagine da condurre su questo versante sarebbe agevole se, come si è detto, non si parassero dinnanzi al lavoro degli studiosi i problemi di cui si è detto all’esordio di questo scritto.

Ora, trascurando di soffermarmi in questa sede sui manoscritti custoditi a Cosenza e a Tirana, è il caso di dedicare una più analitica considerazione a quelli che ho avuto modo di consultare, riprodurre e studiare durante gli scavi archivistici compiuti, rispettivamente nel 2003 e nel 2007, presso la Biblioteca Reale di Copenaghen.

Di seguito, oltre a riportare le informazioni succinte che Gangale diede dei materiali collocati in tre distinte “Theche” dell’*Albansk Samling* nel suo *Verzeichnis* pubblicato nel 1977 (ma risalente a quattro anni prima), mi limiterò a una sintetica descrizione fisica dei manoscritti allo scopo di rilevare quei dati utili a risolvere un altro grave problema ecdotico relativo al corpus inedito santoriano: quello della datazione dei testi, che a volte ebbero stesure multiple e successive.

1) Theca III.5

Genericamente denominato da Gangale «Ntoni i Santorit. Konka – Antonius Santorius. Carmina»¹⁴, la theca comprende più fascicoli, che il loro raccoglitore di fatto corredò di un’ulteriore suddivisione analitica. Di seguito riprenderemo queste indicazioni di Gangale, precisando che il ricorso alla lettera minuscola dell’alfabeto greco, non presente nella classificazione di Gangale, si è reso necessario per una più rapida e sicura individuazione del fascicolo:

¹³ Sulla vicenda delle travagliate peripezie delle carte deradiane, cfr. Arshi Pipa, “The Odyssey of De Rada’s Manuscripts”, in *Përpykja e Jonë*, n. 4. 1972, pp. 32-49.

¹⁴ Giuseppe Gangale, *Verzeichnis*, cit., p. 605“.

III.5.α Un quaderno formato 12,5 × 17,5 cm. di ff. 28, con numerazione araba progressiva non autografa vergata sul margine alto destro. Una prima volta Gangale denominò il testo «“Episo-Evangeli” versibus Arberiscis narrata, inter ea carmina amatoria...». Ma, successivamente, al fine di far risaltare le due parti distinte di cui si compone preferì rinominarlo con due titoli diversi, «Cetera carmina amatoria Santorii» e «Calimera passionis ab eodem scripta», ai quali per comodità assegniamo le sigle, rispettivamente, di III.5.α1 e III.5.α2.

Il testo della prima parte è ulteriormente suddiviso da una serie di quattro intertitoli generici autografi in albanese <Cynycy> ‘Kënkë’ “Canti”, i cui *incipit* sono i seguenti:

- f. 1: <O bubukke barde e cukke> ‘O bubuqe bardhe e kuqe’ vv. 1-35
 f. 2: <Jo myy, jo myy te zhymyra> ‘Jo më, jo më te zëmëra’ vv. 1-42
 f. 4: <Popo ! Vash sa e buccur jee> ‘Popo ! Vash sa e bukur jë’ vv. 1-52
 f. 6: <O ju çy chinni zhymyryn ty gnomy> ‘O ju çë kini zëmërën të
 gnomë’ vv. 1-12

I 141 versi dei quattro canti, come si evince dagli *incipit* e come confermano le due annotazioni di Gangale e il contenuto, sono di soggetto erotico e confermano la particolare e laicissima sensibilità che contraddistingueva Santori e la sua abilità straordinaria di cantare l’amore.

La seconda parte comprende un solo lungo canto di complessivi 598 vv. intitolato in albanese <Darcha> ‘Darka’ “La cena”, nella quale Santori, rievocando l’Ultima Cena, celebra i misteri della Passione e Morte di Gesù Cristo.

La coerenza contenutistica e stilistica delle due parti lascia supporre che Santori avesse intenzione di completare la stesura delle sue composizioni e che la lezione pervenuta rappresenti soltanto una fase interlocutoria. Entrambe le parti sono state composte in almeno tre fasi. La prima è stata quella della prima stesura, di cui non ci sono pervenuti materiali scrittori, mentre la seconda è quella che, documentata dal fascicolo in questione, si rivela come la fase della ricopiatura: lo dimostra l’andamento del *ductus* e, soprattutto, l’aumento visibilmente notevole del numero dei versi vergati su ogni foglio¹⁵. Il testo, inoltre, presentando correzioni e aggiunte in linea e a margine, rivela un’ulteriore fase di revisione testuale, la quale, tuttavia, allo stato attuale delle nostre conoscenze, non sembra che abbia prodotto una nuova e definitiva fase di riscrittura.

I contenuti di entrambe non lasciano dubbi sulla loro indipendenza e, pertanto, non solo è pienamente condivisibile la scelta compiuta da Gangale di dotarle di due titoli provvisori per la loro classificazione.

¹⁵ Nei ff. 7-20 il numero di vv. oscilla da 24 a 26, registrando un’impennata dal f. 20, che ne conta 27, per passare alla media di 32-34 vv. dei fogli che seguono.

III.5.β Gangale non provvide di titolazione questo quaderno dal consueto formato grande (cm. 18,5 × 27) di 43 ff. complessivi, dotati di una numerazione araba progressiva a matita, non autografa. La ragione della mancata denominazione consiste con ogni probabilità nella natura stessa del quaderno che, preferito per le sue dimensioni, Santori utilizzò come uno zibaldone vero e proprio, ricopiandovi i testi di varie sue opere nel corso delle fasi di composizione: lo dimostra anche il *ductus*, che varia a secondo del variare dei diversi momenti di ricopiatura o di stesura. All'interno del manoscritto distinguiamo quattro diverse sezioni, che di seguito denomineremo aggiungendo alla sigla un numero arabo progressivo. Inoltre, poiché il f. 1v, essendo bianco, è stato escluso dal conteggio, per garantire un preciso riferimento ai singoli fogli, abbiamo adottato una nostra numerazione distinguendo il “r(ecto)” e il “v(erso)” delle carte.

β.1: f. 1r lungo canto di 36 vv. acefalo, il cui *incipit* è: <Mbjidemi trima, mbjidemi bascq> “Mbjidhemi trima, mbjidhemi bashk”. In margine e con una scrittura perpendicolare rispetto alla prima, sono riportati in due sezioni altri 15 vv., che continuano il canto. Si nota un solo intervento correttivo in interlinea. Un gruppo di altri 8 vv. è stato vergato nel f. 2, nel margine destro del foglio.

β.2: ff. 2r-3v. Un testo che reca il titolo autografo in albanese di <Qummeddie> “Kumedje”, preceduto dall'elenco dei personaggi che abitualmente Santori riportava nelle sue opere teatrali. Il testo in albanese è disposto in colonna sul margine sinistro dei fogli, come se Santori avesse nutrito il desiderio di corredarlo della traduzione italiana, che ovviamente manca, da collocare nella colonna destra lasciata appositamente in bianco. Alcune annotazioni autografe con calcoli numerici si rinvengono nel f. 4.

β.3: ff. 3v-15r. I canti trascritti in questa parte del quaderno rappresentano la prima fase della stesura che impegnerà Santori in un secondo tentativo di riscrittura della sua raccolta di “rapsodie popolari arbëreshe” (cfr. *infra*, il fascicolo γ della Theca III.17). I testi sono disposti su due colonne e sono in preponderanza privi di traduzione italiana. Si rilevano depennamenti e correzioni in linea e interlinea, numerose aggiunte nei margini di gruppi, anche consistenti, di versi.

La numerazione dei canti è irregolare: si interrompe al n. 11 (f. 5v), per riprendere in quello stesso foglio dal nr. 16 al nr. 21 (f. 6v) e proseguire dal nr. 23 al nr. 25 (f. 7v). Dal f. 8v al f. 9v continua la trascrizione di sei canti, il primo dei quali è acefalo, mentre i rimanenti cinque recano il titolo generico in italiano di <Canto>.

Un altro canto trascritto nello stesso f. 9v reca il nr. 42, mentre i quattro canti riportati nei ff. 11r, 11v e nella prima parte della colonna A del f. 12r sono completamente acefali. Si noti che il primo dei due canti del f. 11r venne

trascritto nel quaderno da Santori non certo per includerlo tra le rapsodie popolari: lo confermano il soggetto religioso e la struttura metrica e formale del canto, compresi il regolare ottonario, la suddivisione in quartine numerate e la rima.

La presenza di questo canto sacro ribadisce la natura di zibaldone del quaderno.

Dal citato luogo del f. 12r seguono 12 canti, dei quali i primi undici sono corredati di una numerazione progressiva da 52 a 61 (f. 14v), l'ultimo ne è invece privo. In ragione di ciò è del tutto evidente che questa fase del lavoro di Santori debba definirsi interlocutoria in relazione alla successiva fase di ricopiatura documentata dal materiale manoscritto conservato nel citato fascicolo γ della Theca III.17. Ne sono prova al riguardo le due annotazioni poste, la prima in italiano, in coda al c. 11 (f. 5v), recano gli incipit dei primi canti trascritti e quelli che sarebbero dovuti seguire.

La seconda annotazione (ff. 10r-v), quasi interamente in albanese, con gli incipit dei canti che Santori avrebbe dovuto trascrivere: cioè di quelli numerati dal nr. 1 al nr. 31 e di altri cinquanta circa privi di numerazione. Di rilievo è il seguente passaggio:

«Dietro questa canzone [la nr. 11] si pone il carne nuziale. Quindi il Canto “Qusc m’e byri triesyn” ecc. Poscia l’altro augurale sull’affetto del matrimonio “Mori vasc je barda vasc” ecc. 64. Dappoi i lavori domestici cui si adatta Biancavite e il suo ricamo “Malhet e Pietyr Sctyrôrit” modificata 18; in prosiegua le prima avventura del nuoto di “Qiparisso Ghiθ suvalha i nzuori mb’aan” 22. Seconda avventura “Vuun qusct trimi Fanymiir” ecc. 39. Il Resentim[ent]o malinconico “Vieen marsi, miir se vieên”, 37. Canto I. p. 69 “Gara di Biancavite” con una canzone da farsi sull’ampia prolificaz[ion]e di Qiparisso e Biancavite. *Tentato rapi[mento]* Morte di Qiparisso ferito da turchi, che tentano le prime scorrerie. Figli di Biancavite Didescura, Pietro Storti, Radavane, Miloscino, Mistriato [Ajò Zhogna 79], Pietroschino, *Tentato rapi[mento]* di Biancavite per opera di Alibeq “Bÿri qysciil Alibequ” ...»,

meritevole di tre rapidi commenti. Le importanti avvertenze, in primo luogo, sulla distribuzione del materiale rivelano un impegno straordinario di Santori, deciso a conferire all’opera un’architettura che avrebbe dovuto rappresentare in modo organico il grande “Poema” nazionale albanese, quel “Kalevala” arbëresh che in quegli stessi anni Girolamo De Rada e Nicolò Jenò de’ Coronei erano intenti a ricostruire. È del tutto evidente – ma lo sarà ancor di più quando si descriverà il fascicolo γ .3a della Theca III.17 –, che alla necessità di condurre un’analisi comparata delle lezioni di questi e canti e di quelle pubblicate nel 1866 si accompagna anche la curiosità scientifica di verificare se e fino a che punto si concretizzò il contributo dato da Santori

e dagli altri intellettuali arbëreshë alla realizzazione del grandioso progetto deradiano¹⁶. Questa curiosità, infine, è suffragata dalla confessione implicita di Santori là dove scrive che alcune di queste “canzoni” lungi dall’essere state raccolte dalla “viva voce del popolo”, come allora asseriva la vulgata romantica, in realtà erano sue composizioni originali.

Prima di riportare di seguito gli *incipit* dei canti, segnaliamo per completezza le due carte (ff. 18r-v) nelle quali Santori trascrive in alcune colonne e in ordine alfabetico alcune combinazioni sillabiche di oscuro significato:

- f. 3v c. 1 <Vej i biri i Fùghies>
 c. 2 <Mbaj e yma ty mbuliir>
- f. 4r c. 3 <Trimi biir ji Fùghies>
 c. 4 <Quur u prùartin Fatàzhit>
 c. 5 <Ajò Zhogca pizzyvèerd>
- f. 4v c. 6 <Byyj qysciil zhogna Lheen>
 c. 7 <Lhuonej vàscia me gny mool>
 c. 8 <Venej trimi lhumit lhârt>
- f. 5r c. 9 <Prirej trimi ji hejmùer>
 c. 10 <Fyrsciylùen dhi Zhogce>
 c. 11 <Dhalhur dhîeli màlhescit>
- f. 5v c. 16 <Vieen Marsi miir se vieen>
- f. 6r c. 17 <Lhighyroyjin dhi qunàtta>
 c. 18 <Ndhy dhidièt scquora vièt>
 c. 19 <Qu biu, qu biu narynza?>
- f. 6v c. 20 <Alibèqqu i Rhumaniiis>
 c. 21 <Fyrsciylejin dhi zogca>
 c. 23 <Gkiθ suvalha nzuar ndhy zhaal>
- f. 7r c. 24 <Ndhy padeen ty màlhevet>
 c. 25 <Vuri nqusct kiparissi>
- f. 8v <Pienej j’atti bilhyzhit>
 <Sqepti dhieli ndh’attò malhe>
- f. 9r <Voguglhi biir i Fughies>
 <Ndhy gny dhit je verie>
- f. 9v c. 42 <My udissi árminòì>
- f. 11r <O Lhefterôr i gkiyθθvet>
 <Sciökkia je Dheddi Squrys>
- f. 11v <Ghergk Qandrèva zilhi θuhhej>
 <Vascia quur uij zuu ty zhoon>
- f. 12r c. 52 <My kyloi kylòì gkumi>
 c. 53 <Dhil scqurturi Varròz>

¹⁶ Cfr. Girolamo De Rada, *Rapsodie d’un poema albanese: raccolte nelle colonie del Napoletano tradotte da Girolamo De Rada e per cura di lui e di Niccolo Jenò de’ Coronei ordinate e messe in luce*, Tipografia Federico Bencini, Firenze, 1866.

- f. 12v c. 54 <My qyntòj qyntój gny zogk>
 c. 55 <Ai Dhragutti c'isc qussâr>
 f. 13r c. 56 <Vascia ciy ty dasciurin>
 c. 57 <Udhygn lhugâd i gkat e i gkeer>
 f. 13v c. 58 <Isc gny jÿm e fanymiir>
 c. 59 <Pry ndhy hora t'Arbyriis>
 f. 14r c. 60 <Quur ciy koscia u mbulli>
 c. 61 <Tuqqe vattur udies>
 f. 14v c. 62 <Garantina e vèttymezh>
 <Ndh'attò malhe ty Janninys>

β.4: f. 15v. Due canti in albanese vergati, rispettivamente, nella prima metà delle colonne A e B del foglio. Il primo conta vv. 26 e reca il titolo autografo, anch'esso in albanese, di <Strambòttezh Pry | Ty rhimòssur ndhy qattundh | o gkettyq>. Il secondo di 21 vv. è acefalo, ma dello stesso contenuto dell'altro celebra il carnevale.

β.5: ff. 15v-22v. Questa sezione contiene una versione abbozzata delle opere che Santori intitolerà *Kalimere*, di certo una versione cronologicamente anteriore a quella che si conserva nel fasc. III.5.δ. Già lo comprovano i numerosi interventi correttivi e, soprattutto, integrativi, nonché la approssimativa numerazione seriale delle singole <Qalhimere> e la quasi totale assenza dell'apparato titolare che invece conferisce organicità strutturale alla seconda versione. Ma lo dimostra, in particolare, la notevole discrepanza testuale che si rileva tra la prima e la seconda redazione e che in questa sede ovviamente non possiamo affrontare con l'adeguato approfondimento richiesto da una seria e dettagliata collazione delle varianti. Ciò non ci esime, tuttavia, di manifestare il nostro disappunto circa la disinvoltura con la quale alcuni frettolosi "filologi", riferendosi a questo fascicolo e, più in generale, agli altri della Theca III.5 come se avessero davvero consultati gli originali, in realtà hanno fornito elementi che comprovano inconfutabilmente che ne hanno ignorato la reale composizione. Se così non fosse accaduto, non solo non avrebbero citato talora in modo sbagliato il riferimento alla collocazione dell'*Albansk Samling* di alcuni testi santoriani, ma non li avrebbero confusi tra di loro ingenerando gravissime ripercussioni in quelle poche e insicure informazioni che intendevano fornire agli studiosi¹⁷. Ma, poiché su questo

¹⁷ Si cfr. quanto afferma Italo Costante Fortino in "Le *Kalimere* di Francesco Antonio Santori", pubblicato in Francesco Altamari et alii (a cura di), *Atti del congresso internazionale di studi sulla lingua, la storia e la cultura degli Albanesi d'Italia. Akten des Internationalen Kongresses für Sprache, Geschichte und Kultur der Albaner Italiens* (Mannheim, 25-26 giugno 1987), Studi e testi di albanistica 1, collana diretta da F. Altamari Università degli Studi della Calabria – Universität Mannheim, Centro Editoriale Librario dell'Università della Calabria, Rende 1991, pp. 109-110e in Francesco Antonio Santori, *Le kalimere di Francesco Antonio Santori, Prolegomeni, trascrizione, apparato critico e concordanza*, Brenner, Cosenza, 2004, p. 9 e nota 11.

problema avremo modo di ritornare più diffusamente in altra occasione, di seguito, allo scopo di offrire elementi di confronto con la seconda redazione, ci limitiamo a riportare gli *incipit* delle singole *Kalimere*:

ff. Titolo	Incipit
15v <Qalhimère>	<Nani ciy hittim na te qiò shpii>
16r <Qalhimère Pry ty paryn ty dhìel ty Qrèscmyvet >	<Zhogna, bulhèer e zhottra mirhni vesc>
16v <Qalhimère e 1°>	<Zyni me maal e mbamni pry signaal>
17r	<Dhiàli s'e ntjùgcòì sciybèssin dhrek>
17r	<Dhuoni t'e zyni ju ciy rhini atti>
17v <III>	<Ndho se sciyrbisset ciy ty mira jaan>
18r <IV>	<Po mirhna vesc, e zhogna niqokire>
18v	<Sa gkint iscin attiè gki u tramtaxtin >
18v	<Kiscia e Jerusalìmit, madia kisc>
19v	<Anamèssa za timpa, ndhy za brigna>
20r	<Gny kinturiôn i kofciy e burh i miir>
20v <Naimiòttia>	<Gny naimiotte gcrua, po qologrèe>
21r <Dhyllhia e Dheetit>	<U nissytin me gn'anii e vaan mbi dheet>
21v <Zhotti Qrisct Ngkalyn ty birin e Rhègolit>	<Ke ndhy Judèe gny zhot i Rhomytàs>
22r <Viehyrha e S. Piètyrit>	<Piètyri qisc ty vièhyrhyn symuur>
22r <Qriscti sciyròon gn'Idrôpyq>	<Iesùssi ji nvitùor qagny prinkip>
22v <Imyn>	<Doxa, lhaudîm e ntèr>

β.6: f. 22v. Si tratta di un breve componimento – per la precisione di una strofe ottava – che segue nella stessa colonna l'inno che chiude le suddette *Kalimere*, ma con le quali non ha nulla a che vedere. Lo dimostrano il contenuto, la struttura formale (rima alternata e rima baciata finale tipiche delle ottave) e, non ultimi, il diverso *ductus*. È di tutta evidenza che Santori lo ha trascritto come prova di penna, unitamente alle altre annotazioni che si leggono in prossimità della colonna destra del foglio, tra le quali la data <1869>, più volte ripetuta, che indica un limite cronologico *ante quem* di indubbio valore per la datazione di questo e di altri manoscritti.

β.7: Un foglio sciolto vergato nel recto e nel verso che Gangale intitola «Carmen Ad Doram Istriae a Francisco Antonio Santorio anno 1870 scriptum». Si tratta del testo autografo bilingue albanese-italiano della lirica che Demetrio Camarda pubblicò nel celebre pamphlet dedicato a Dora D'Istria¹⁸.

¹⁸ Cfr. Demetrio Camarda, *A Dora d'Istria, gli Albanesi. Canti pubblicati per cura di D. C.*, Livorno, Tip. G. Fabbreschi e C.. 1870.

- β.8: Due carte sciolte, entrambe scritte nel recto e nel verso, parzialmente mutile nella parte centrale. Vi si leggono gruppi più o meno ordinati di versi, con i consueti interventi correttivi e integrativi di Santori. Si tratta di una documentazione che potrà rivelarsi utile, naturalmente dopo una collazione con i testi delle altre opere.
- III.5.γ Gangale ha intitolato questo quaderno (formato grande 19 × 24 cm.) «Laudes Mariae Virginis a Francisco Antonio Santorio redactae». Il testo albanese è disposto nella colonna A, affiancato in quella B dalla traduzione italiana. Il quaderno, privo di numerazione, conta 14 carte complessive, delle quali solo la 6v è bianca. Un'ultima carta è un foglio sciolto, vergato sia nel recto che nel verso, temporaneamente collocato dopo l'unico foglio bianco: è evidente che esso debba essere situato all'inizio del quaderno, che pertanto è pervenuto acefalo.
- III.5.δ È il manoscritto più cospicuo della Theca III.5. Il quaderno dal formato grande (cm. 19,2 × 23,8) titolo dato da Gangale è «Redactio altera Calimerae dierum Dominicarum et Quaresimae» a F. A. Santorio redactae» e contiene i testi pubblicati da Italo Costante Fortino in un'edizione critica alquanto lacunosa e approssimativa¹⁹, sulla quale torneremo nei prossimi paragrafi. Il ms. conta 20 carte complessive per un totale di 40 ff. recanti una numerazione araba progressiva autografa e a penna. Una sola carta è bianca (ff. 19-20). Nei ff. 10, 13, 21 e 31 si interrompe la numerazione, mentre per un'evidente errore commesso da Santori, il f. 29 reca il numero 28, benché il seguito del ms. prosegua nel corretto computo, calcolando anche i due ff. bianchi. Il testo albanese e quello italiano sono collocati nelle due colonne, rispettivamente, di destra e di sinistra di ogni foglio. Senza dubbio si tratta della redazione "in bella copia" della prima stesura documentata III.5.β.5, ma costituisce anche un ulteriore progresso della fase compositiva, che tuttavia non possiamo definire definitiva per almeno tre ragioni: la prima, perché Santori non ricopiò il testo dell'ultima *Kalimera* riportata nel f. 22r del ms. III.5.β.5 e, dunque, nemmeno il successivo <Imyn> del f. 22v; la seconda, perché il foglio bianco, posizionato nella parte centrale del ms., lascia pensare a un suo probabile utilizzo in una fase successiva; infine perché Santori non tradusse in italiano le ultime tre *Kalimere*, che a differenza delle altre 12, ci sono pervenute nella sola redazione albanese. Di seguito si riportano gli *incipit* delle *Kalimere* corredate dall'apparato titolare originale, a cominciare dal titolo autografo in albanese che Santori diede alla sua opera: <Qalhimère | Pry ty Dhielat e ty Qrësciymyvet | Rhufihen miràqulhit myy ty mbydêgn ty Zhottit Qrisct.>.

¹⁹ Cfr. Francesco Antonio Santori, *Le kalimere di Francesco Antonio Santori, Prolegomeni, trascrizione, apparato critico e concordanza*, Brenner, Cosenza 2004

- f. 1 <Qalhimèria | E ty Dhielys ty Paar | Sqcrettia, Agkyrimi, Tantziona.>
- f. 3 <Qalhimèria | E ty dhielys ty dhit | Ndhyrtuomia e Qrisctit teq malhi ji Tabòrrit.>
- f. 5 <Qalhimère je Tret | Vangkeli i sy Dhielys ty tret.>
- f. 7 <Qalhimère je IV.^{ty} | Zhotti Qrisct nzier Scpirtin e huoj. |Qa gny i verbyr e i vuvur e je sciyròn>
- f. 10 <Qalhimère je V.^{ty} | Jesu Qriscti sciyròn gny i verbyr ciy quur lheu.>
- f. 13 <Qalhimère je VI.^{ty} | Zhotti Qrisct Profetizzòn gny Gcrua Samaritàne.>
- f. 16 <Qalhimère je VII.^{ty} | Zhotti Qrisct Ngkalyn Lhàzharin i Betanies.>
- f. 21 <Qalhimère je VIII.^{ty} | Qriscti teq lhuzza e Kisciys ty Jerusalimit.>
- f. 24 <Qalhimère je IX.^t | Qriscti Sciyròn gny ty Dhialòssur.>
- f. 27 <Qalhimère je X.^t | Zhotti Qrisct ngkalyn ty birin i Kinturiònit.>
- f. 29 <Qalhimère je XI.^t | Qologrèa Naimiòtte.>
- f. 31 <Qalhimère je XII.^t | Zhotti Qrisct kyntròn gny monostròf Dhèti.>
- f. 34 <Qalhimère je XIII.^t | Zhotti Qrisct ngkalyn ty birin e Rhegolit.>
- f. 36 <Qalhimère je XIV.^t | Zhotti Qrisct sciyròn ty Viehyrhyn e Piètyrit.>
- f. 37 <Qalhimère je XV.^t | Zhotti Qrisct sciyroon gny Irðòpyq.>

2) Theca III.17

Anche questa Theca, che Gangale corredò del titolo generico di «A. Santori. Fylleta ty shprishura – A. Santorius. Folia disiecta»²⁰, riunisce più fascicoli – in gran parte costituiti da quaderni –, che di seguito descriveremo analiticamente seguendo le stesse procedure applicate per la Theca precedente.

III.17.α Come reca il titolo di Gangale, «Folia disiecta. Scripsit Ant. Santori titulus: “Theossia e Jesu Chrisitit”. Repperi domi Radhae?», si tratta di un’opera a soggetto religioso che copre per intero 8 ff., privi di numerazione e vergati in recto e in verso, tra loro legati in quaderno (formato 15,5 × 22,2 cm.). Il testo è in albanese e i versi sono suddivisi in distici grazie a una numerazione autografa. Poche sono le correzioni in linea, tipiche della ricopiatura. In effetti, a giudicare dalla grafia ordinata, è opportuno supporre che il testo sia la trascrizione in bella copia di una precedente redazione.

III.17.β Con il titolo «Fragm. Lyricum Antonii Santorii. Domi poetae Radhae reperimentum», Gangale ha classificato un quaderno (formato 16,5 × 23 cm.) di complessivi 7 carte, delle quali tutte vergate nel recto e nel verso, ad eccezione dell’ultimo foglio che è bianco. I ff. sono provvisti di una numerazione a matita non autografa da 1 a 7. Vergati su due colonne, si rinvencono i testi di

²⁰ Giuseppe Gangale, *Verzeichnis*, cit., p. 606.

alcune composizioni, cinque per la precisione, delle quali 5 recano il titolo di <Chynycy> e una di <Piràti>. È il caso di notare che quest'ultima e la nr. 4 sono riportate in due lezioni distinte. Di seguito riportiamo gli *incipit* delle sei composizioni secondo l'ordine in cui si ritrovano nel ms.:

- f. 1 <Chynycy> <Cury lheve, lheve ti vasc.>
- f. 2 <Chynycy> <Isc gny jym shum e mîry.>
- f. 3 <Piràti> <Armonissi Zhotti Ndhree.>
- f. 4 <Chynycy> <Sckoi gny trim ca gny rugh.>
- f. 6 <Chynycy> <My ju nissytin nynt trima.>
- f. 7 <Piràta> <Armonissi Zhotti Ndhree.>
- f. 7 <Chynycy> <Shcoi gny trim ca gny rug.>

III.17.γ «Rhapsodiarum libri tres, a Santorio collectarum. (Cave. Textus a Santorio plerunque [sic] manumissi sunt [sic])» è il titolo assegnato da Gangale a una serie di Quattro quaderni diversi dei quali di seguito un'analitica descrizione, non senza aver prima svolto alcune considerazioni generali. A cominciare dalla annotazione con la quale Gangale richiedeva una accorta attenzione sui testi del primo quaderno.

- γ.1 Quaderno (formato 17,7 × 24,2 cm.) di 16 ff. complessivi, numerati con cifre arabe autografe, a partire dal f. 3. Il ms. è infatti acefalo e manca, per lo meno, delle prime due carte. A questo quaderno si riferiva l'avvertenza che Gangale pose tra parentesi in aggiunta al titolo, giungendo a mettere in dubbio la paternità del testo dopo aver letto la seguente annotazione manoscritta, non autografa di Santori, posta nel f. 18 (16 di quelle pervenute):

<più che certo paiono di Michelangelo | De Rada – figlio del Girolamo>

In realtà la stesura dei testi è di Santori: lo comprovano sia il *ductus*, inconfondibile, sia alcuni inequivocabili tratti fonetici, come ad esempio, il dittongo -uo-, tipico del vernacolo santoriano. Di certo i canti che vi sono trascritti non possono essere considerati “canti popolari” né inclusi nella classificazione sommaria data da Gangale. I canti, che si susseguono senza interruzione, presentano un'organizzazione formale regolare polistrofica e polimetrica che nulla condivide con quella “tradizionale” della poesia orale. Da ciò si deduca che si tratta di un'opera inedita santoriana da sottoporre a una più approfondita analisi critica che esula dal presente lavoro.

- γ.2 Quaderno (formato 18 × 24,5 cm.) di 22 ff. complessivi, numerati con cifre arabe non autografe vergate a matita. Il ms. è privo di copertina e manca degli ultimi fogli: lo si evince dal fatto che l'ultimo testo ivi riportato si interrompe bruscamente. Due particolarità permettono di rilevare due distinte fasi di lavoro di Santori: in primo luogo, i testi riportati in due colonne e sol-

tanto in albanese nella prima parte del ms. (precisamente sino al f. 14) non presentano interventi correttivi e paiono ricopiati da stesure precedenti. In secondo luogo, quelli della seconda parte (a partire dal f. 15), per un verso, riportano ora la sola traduzione italiana ora anche la versione albanese e, per un altro, presentano numerosi interventi correttivi, tipici della fase compositiva (depennamenti e cassature, anche di più versi), un diverso *ductus*. Di seguito riportiamo gli *incipit* dei testi e i relativi titoli:

f. 1 <Chynca Qusctyròre>	<Xajin buc di vylezsyriz>
f. 1 <Chynchy e 2>	<Byj chyscily Amibeccu>
f. 2 <Chynchy e 3>	<Ngkusct vuu Maness'i mîry>
f. 3 <Chynchy e 4>	<Prirej trimmi nga Jusctria>
f. 4 <Chynchy e Pessym>	<Scepti dieli mbi maglie>
f. 5 <Chynchy e 6 ^m >	<Dit skurturi muzsakki>
f. 7 <Chynchy e 7 ^m >	<Nortessia Venetiotte>
f. 8 <Chynchy e 8>	<Scturi byndh scturi ndonat>
f. 10 <Chynchy e 9>	<Scturi nymy Scanderbeccu>
f. 11 <Chynchy e 10 ^m >	<Icu vascia e muori magliet>
f. 12 <Chynchy e 11 ^m >	<Isc gny ditt e mieggulore>
f. 13	<Jettryn mbryma curh ca jascti>
f. 14	<Nissu nissu via carre>
f. 15 <Traduzione>	<Giovin leggiadra che portava impressa>
f. 19	<Chek e mâly me pyr ty tij>
f. 22	<Isc gny jym e fanisore>
f. 22	<Pokki placca tec ai varh>

γ.3 Quaderno (formato 20,6 × 25,4 cm.) di 140 ff. complessivi, numerati con cifre arabe autografe, di tanto in tanto ripetute con altra mano a matita. Il ms. è provvisto di copertina e contiene due distinti lavori di Santori che Gangale non ha segnalato.

γ.3a ff. 1-120. Contiene i testi dei canti e delle rapsodie che Santori trascrisse con pochi interventi correttivi – rivelatori di una nuova fase di ricopiatura – e seguendo l'architettura generale armonica descritta nel citato fascicolo III.5.β.3. I testi albanesi e quelli italiani sono disposti su due colonne, a destra i primi, a sinistra i secondi. Di seguito riportiamo gli *incipit* dei testi e i relativi titoli in italiano, gli unici rinvenuti:

f. 1 <Canto 1°>	<Quur jeesc'u i vogculhiθ>
f. 2 <Canto II>	<Nussia marr ty holazhit>
	<----->
f. 3 <Canto III>	<Se ti vascyz e hadiàre>
	<La giovane panettiera>

- f. 3 <Canto IV> <Quur lھےve, lھےve ti vasc>
<L'involamento sfortunato>
- f. 6 <Canto V> <Vasc ndhy sii dhî ciy ty gnoh>
<Il convegno amoroso>
- f. 7 <Canto VI> <Binej boor mbi boor>
<La giovane lavatrice e il vecchio prudente>
- f. 8 <Canto VII> <Vasc ndho dho ty dhùhiem>
<L'avvelenamento>
- f. 10 <Canto VIII> <Byre gkyy te madhi, sciòq?>
<La rivista del vecchio Palicaro>
- f. 11 <Canto IX> <My scittòj ndhy gny scesc>
<Il cacciatore senza cacciagione>
- f. 12 <Canto X> <Anangas, vascia, ty zhoon:>
<L'infedeltà e la vendetta>
- f. 14 <Canto XI> <Dhiàlhi brîd ndhy dhèriet>
<L'odio e il miracolo>
- f. 16 <Canto XII> <Pienej aati bilhyrzhit>
<La lode a premio, il vaticinio a rim[a]>
- f. 18 <Canto XIII> <Kiparissi i Fughies>
<L'avventura d'amore>
- f. 19 <Canto XIV> <Alibeququ i Rhumanii>
<La richiesta matrimoniale>
- f. 20 <Canto XV> <Fyrscyglien dhi zhogca>
<Gli augelli parlanti>
- f. 21 <Canto XVI> <Vemmi mòtтыryz ndhy quaa?>
<Le donzelle, la fontana, la paura, il grido>
- f. 23 <Canto XVII> <Sa haràxi dhieli>
<L'apparecchio nuzziale, le ridde, le feste>
- f. 24 <Canto XVIII> <Kiparissi i pari biir>
<Il trafugamento e l'augello testimone>
- f. 25 <Canto XIX> <Trimi, biir ji Fughies>
<Il padiglione misterioso>
- f. 26 <Canto XX> <Quur u prùartin Fàtazhit>
<Gara delle Fate colle Streghe e il bacio prodigioso>
- f. 28 <Canto XXI> <Se ti biir o biri j'iim>
<Il racconto e lo indovinamento>
- f. 29 <Canto XXII> <Ajò zhogca pizzyvènd>
<L'Augello vaticinante, l'arancio misterioso, il Vecchio repubblicano>
- f. 31 <Canto XXIII> <Zaqtì dhuort i lastimiin>
<Il pretendente sdegnato, lo sposo felice>
- f. 33 <Canto XXIV> <Byj qysciil zhogna Lheen>
<Il contratto e la Promessa della Dote>

- f. 34 <Canto XXV> <Lhuonej vàscia pry harèen>
<Il giuoco e la percossa>
- f. 35 <Canto XXVI> <Venej kipurissi vet>
<Il Cacciatore e l'Augello vaticinante>
- f. 36 <Canto XXVII> <Prirej trimi ji hejmùor>
<La malinconia e il merlo consolatore>
- f. 37 <Canto XXVIII> <Dhalur dhieli málhescit>
<L'abbigliamento degli sposi>
- f. 40 <Canto XXIX> <Vasc sii zhezh e mes purtèq>
<La Peet dello spozalizio>
- f. 41 <Canto XXX> <Ulhu nuse, lhumia nusse>
<Il canto Epitalamico>
- f. 46 <Canto XXXI> <Qusc m'e byri triesyn>
<Il banchetto nuzziale>
- f. 47 <Canto XXXII> <Mori vasc, je barda vasc>
<La nuova sposa contenta>
- f. 47 <Canto XXXIII> <Ndhy gny dhit je vèrie>
<L'esperimento dei cuori al bagno periglioso>
- f. 49 <Canto XXXIV> <Ndhy podèen ty malhevet>
<Il castello di campagna e la Ricamatrice>
- f. 51 <Canto XXXV> <Vògcyli biir i t'Ágatys>
<L'avventura del vecchio>
- f. 53 <Canto XXXVI> <Vuri nqusct Kipurissi>
<La scommessa della corsa>
- f. 56 <Canto XXXVII> <Frinej gn'ajyr, gn'ajyriθ>
<Il fanciullo desto dal sonno>
- f. 57 <Canto XXXVIII> <Lhigkyròjin dhi qunàtta>
<Le millanterie di due cognate>
- f. 58 <Canto XXXIX> <Skeppytòjin pry mbi dheet>
<I corsari e il ratto>
- f. 62 <Canto XL> <Jqu vàscia e mùori malhet>
<La schiava fuggitiva>
- f. 63 <Canto XLI> <My udissi arminòì>
<La morte di Radavano>
- f. 65 <Canto XLII> <Byri qysciil Alibequq>
<Il tentato rapimento e la morte>
- f. 67 <Canto XLIII> <Vièen Marsi ? Miir se vièen>
<Il Presentimento>
- f. 69 <Canto XLIV> <Teq ciùqqa ty gny rayhi>
<La morte di Deddi Scura>
- f. 70 <Canto XLV> <Ajò zhogna Braðeðrii>
<La prevision funesta>
- f. 72 <Canto XLVI> <Ndhy dhi heer ty nàtties>
<Il guerriero moribondo>

- f. 73 <Canto XLVII> <Sciòkkia e Dheddi Squrys>
<Le scolare e il Maestro>
- f. 75 <Canto XLVIII> <Je kyntrùor e vettymezsh>
<La vedovella sconsolata>
- f. 77 <Canto XLIX> <Paraschej Qontescia Qontin>
<Il mostro della montagna>
- f. 80 <Canto L> <Gkergk Qandrèva zilhi òuhhej>
<L'uomo fatale e la giovane sventurata>
- f. 83 <Canto LI> <Vàscia quur ciy zuu ty zhoon>
<Il prigioniero e la consorte>
- f. 86 <Canto LII> <My kylòì gkumi>
<Il canto augurale e l'eroe dormiente>
- f. 87 <Canto LIII> <Dhit scqùrturi Varrèz>
<La gravezza dell'imposta>
- f. 89 <Canto LIV> <My qyntòj, qyntòj gny zhogc>
<Il riconoscimento>
- f. 91 <Canto LV> <Ai Dhragùtti c'isc qussàr>
<Il corsaro e la tradita>
- f. 94 <Canto LVI> <Vascia ciy ty dhàsciurin>
<Il ritorno del fidanzato>
- f. 97 <Canto LVII> <Iqqu trimi qa sctypia>
<Il sospetto malpunito>
- f. 99 <Canto LVIII> <Isc gny jÿm e fanymiir>
<La madre avventurosa e il matrimonio.
Il giuramento, la Resurrezione, Il viaggio
meraviglioso, la morte del morto, la morte dei
vivi>
- f. 101 <Seconda Parte> <Pry ndhy hora t'arbyniis>
- f. 102 <Terza Parte> <Quur ciy kiscia u mbulii>
- f. 104 <Quarta Parte> <Tuqqe vattur ùdies>
- f. 106 <Parte Quinta> <Garentina e vettymezsh>
- f. 108 <Qynyqyzh> <Ndh'attò malhe ty Janninys>
<La tempesta terrestre>
- f. 109 <Canto LIX> <Sa haràxi dhìeli>
<L'imprecazione>
- f. 111 <Qynyqyzh e LX> <My gkymòì gkymòì malhi>
<La preda>
- f. 112 <Qynyqy e LXI> <Lhussij vascia i parqalhèssij>
<La divisione>
- f. 115 <Qynyqy LXII> <Rhij ty dhis gny biir zhotti>
<La malattia>
- f. 117 <Qynyqy LXIII> <U martuan dhi gkitonne>
<L'invidia>
- f. 118 <Qynyqy LXIV> <My rhyvòì gny vit i ryndh>

<La carestia>

f. 119 <Qynyqy LXVI> <Rhitti e mbessa t'ungcyhlin>

<L'augurio>

A ben osservare, la struttura dell'opera, i pochi e irrilevanti interventi correttivi, perlopiù dovuti alla fase di copiatura, l'organicità della materia sono indizi che lasciano pensare a una redazione definitiva o, di certo, seriore a quella di abbozzo e di studio attestato dai succitati mss. della Theca III.17 e III.5.β.3. Rimane ancora aperta la questione dei rapporti tra questa lezione delle rapsodie santoriane e quella, sicuramente diversa, documentata nei testi trascritti da Francesco Altimari, tradotti da Vincenzo Belmonte e pubblicati nell'*Antologia della poesia orale arbëreshe* di Anton N. Berisha²¹. Limitandoci a un caso di collazione, tali sono le differenze e le convergenze tra questi versi

<Canto XXXVIII>

Antologia

Ligjërojin di kunata

Ligjërojin di kunata

Anamesa ca gjitone

Anamesa ca gjitone

Shoqa e Radavanit

Ti di rea t'Aghatës,

Shoqa e Qiparisit.

Të martuome ka tri vjet

Thoj e para Bardhadhrī:

Thoj e para Dhriza e Bardh

Jām e lūm mē u se ti:

Jam e mir mē u se ti:

Kām anaka t'arëtaç

Kam anaka t'arëtaç

Kural'e margaritare

Kurall'e margaritare

da richiedere uno studio sulle relazioni di discendenza dei rispettivi manoscritti. Si noti che i titoli in italiano sono stati inseriti dall'Autore soltanto a conclusione della ricopiatura dei testi.

γ.3b: ff. 121-140. È il testo di un'opera che reca il titolo autografo in albanese di <Stòriezha>, cui fa seguito un sottotitolo riepilogativo:

<Mbi za trimòθθyra ty Pizzylhiis ty zilhyt mby piës ty sciyrbègnin po ty mundh gcadygnègnin ndhogn zop buq ty e haan, e ty mbiògnin barqun, sid-dò ty jeet, ty friitur nga nvidia, ty dhiègcur nga zhilhia, e ty imòssur qa nzyrra veen si spiunya qyttèj e attèj tue rùoitur me sii qykkii qusc qaa gkagkyy, e byyn faan e t'ij, e po e sciàgnin tue qyntuor armonisct si mulignet ciy biuognin, e tue rhimòssur si gaidiurt ndhy muòjin ty Majit o ty Øeristiut>

Il testo è suddiviso in sei parti, tutte intitolate <Stòriezha>, mentre la settima, che è anche l'ultima, reca il titolo di <Vaitim> <Nenia>. Dal *ductus* si

²¹ Si tratta di un gruppo di 19 rapsodie, *Antologji e poezisë gojore arbëreshe*, Transkriptimin e teksteve Francesco Altimari, Përktheu dhe rishikoi përkthimet në italisht Vincenzo Belmonte, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998.

evince che Santori, non solo ha ricopiato in due distinti momenti le due versioni – l'albanese nella colonna di sinistra, quella italiana in quella di destra –, ma eseguito interventi correttivi in linea e in interlinea soltanto in quella italiana. Se ne deduce, in primo luogo, che entrambi i testi siano stati ricopiati da altre redazioni e, in secondo luogo, riguardo allo stato della traduzione italiana, che l'opera attendeva un'altra fase di limatura. Relativamente a quest'ultimo aspetto è da segnalare il fatto che l'ultima parte del testo si interrompe bruscamente, come se Santori fosse stato obbligato a continuare la sua ricopiatura in un altro quaderno, ovviamente non presente fra quelli custoditi nell'*Albansk Samling*.

3) Theca V.58

Il titolo dato a questa Theca, «Melodrama t'arbyreshy ty shkruary ka Ntoni i Santorit. – Antonii Santorii melodrama Arberiscum»²², corrisponde al reale contenuto del fascicolo con il testo dell'opera che Santori intitolò <Melodrama Alhbrësh>. Il quaderno (formato 18,5 × 26 cm.) conta 22 ff. complessivi, dei quali è bianco il recto dei ff. 8-22, che avrebbero dovuto contenere il testo della traduzione italiana. Quest'ultima, infatti, interrompendosi al secondo rigo del f. 7r, è presente nel recto dei fogli che precedono. Per ulteriori e dettagliate informazioni si rinvia al citato lavoro eseguito da Mimma Capaci.

4.– *Un testimone del “Soldato albanese” e alcune ipotesi sui processi scrittori santoriani*

Il secondo ramo della odissea delle opere di Santori presenta vicende ben più complesse e, soprattutto, di gran lunga più oscure di quelle che hanno punteggiato la storia del fondo danese. Essendo “privato”, in primo luogo esso ha precluso, e tuttora preclude, la possibilità non solo di conoscere quali e quanti siano stati i passaggi di mano, ma anche di stabilire quali e quanti altri testi autografi di Santori, oltre a quelli reperiti da Gangale, siano sfuggiti al controllo di chi avrebbe dovuto custodirli. Di certo non dovettero essere pochi se, come si dice, altri manoscritti si trovano a tutt'oggi nelle disponibilità di privati cittadini²³. Né

²² Giuseppe Gangale, *Verzeichnis*, cit., p. 614.

²³ Questo pare il caso, ad esempio, dei manoscritti con il dramma *Emira*. Stando a quanto riferisce Gradilone, quest'opera santoriana, a parte i testimoni a stampa, sarebbe documentata in due redazioni manoscritte: la prima parrebbe incompleta («Ho preso visione di un *autografo* degli atti I–4 scene, pp. 20 più il frontespizio – e V–5 scene, pp. 9 →»), mentre della secondo si ha soltanto una testimonianza orale («Mi è stato riferito che esiste un autografo integro di tutto il dramma, ma io non ho potuto prenderne visione»): Giuseppe Gradilone, “Prolegomeni” in Francesco Antonio

dovettero essere di scarsa importanza, considerato che tra quelli affiorati dalla spessa coltre di reticenza alcuni sono testimoni unici, come nel caso delle *Satire*,²⁴ e altri indispensabili per la ricostruzione della storia redazionale di alcune opere santoriane. A riprova di ciò valga il caso del manoscritto che ho rinvenuto presso l'archivio privato del poeta Giuseppe Schirò e che costituisce un ottimo esempio, paradigmatico direi, non tanto per descrivere le vicende contorte di cui si parla, quanto di segnalare i gravi danni arrecati alla storia della letteratura arbëreshe e, nello specifico, alla conoscenza dell'opera di Francesco Antonio Santori. Si tratta della copia autografa del romanzetto *Albenzio Toarson*, anche noto con il titolo di *Il soldato italiano*, di cui finora erano note solo le redazioni, anch'esse autografe, custodite presso la Biblioteca Civica di Cosenza.

Il quaderno (formato 20 × 30 cm.) conta 152 ff. complessivi, con numerazione araba progressiva vergata nel recto e nel verso, ad eccezione della copertina anteriore e dei ff. 148-152, che ne sono privi. Il f. 152 è bianco. La mano è indiscutibilmente di Santori come lo è anche l'opera.

Il titolo completo vergato sulla copertina non numerata è il seguente:

<Albenzio Toarson | Il Recluta Albanese pei Musulmani | Romanzetto | Civico Morale | Rilevato con larga parafrasi, sur una canzone delle molte | popolari antiche dagli Albanesi conservate tuttavia, | per opera della vocal Tradizione e del canto; de' qualli servonsi a trasmetterle di generazione in genera|zione alla loro prosterità>.

Nel recto della medesima coperta è riportata una <Tavola | de' Personaggi>.

Il testo in italiano è suddiviso in 24 parti, di cui di seguito si riportano i titoli, secondo l'<Indice | dei | Capitoli> riportato dall'Autore nel f. [151]:

- f. 1 <I Il villaggio di Fulgaria>
- f. 9 <II La trappola degli scolari>

Santori, *Panaini e Dellja - Fëmija pushterjote*, cit., p. 16 nota 16. È del tutto evidente che, qualora esistesse davvero questo secondo manoscritto – evento non del tutto improbabile, se si dà credito a quanto racconta Alberto Straticò nel suo *Manuale di letteratura albanese*, Hoepli, Milano, 1896, p. 235, nota 1 – andrebbe riscritta l'intera storia redazionale dell'opera.

²⁴ Cfr. Françesk Anton Santori, "Satirat" (translitteruar dhe pajisur me shënime nga Karmell Kandreva dhe Gjovalin Shkurtaj), in *Studime filologjike*, nr. 2, Tiranë, 1982, pp. 173-208. Il ms. con le *Satire* nel 1979 è stato donato dal suo possessore Carmelo Candreva all'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze d'Albania. Dalla descrizione datane da Gjovali Shkurtaj il ms., che è acefalo e anonimo, si deve attribuire a Santori sulla base della grafia, dell'alfabeto e di alcuni chiari indizi testuali (*ivi*, p. 174). Sempre a detta del dialettologo albanese, l'opera «është e papërfunduar, ndonëse dorëshkrimi (fletorja) përfundon dhe nuk lë gjurmë që të tregojnë vijim» (*ivi*, p. 175). Si noti che nel 1998 l'opera è stata riedita dai curatori senza modifiche sostanziali: cfr. Françesk Anton Santori, "Satirat" përgatitur nga Karmell Kandreva dhe Gjovalin Shkurtaj, Dituria, Tiranë, 1998.

- f. 13 <III La bottega di Maestro Gino>
- f. 21 <IV Il racconto di Stigonao>
- f. 29 <V Lo scioglimento della conversazione>
- f. 33 <VI L'abitazione di Stigonao Olmadel e Naresite Orvatin>
- f. 39 <VII Il Diritto, la Ingiustizia e la Preghiera>
- f. 44 <VIII La Famiglia desolata>
- f. 49 <IX La morte del Cristiano>
- f. 57 <X La Suocera Ingelosita>
- f. 58 <XI Il Firmano della Coscrizione>
- f. 64 <XII Il Pane dato per Focaccia>
- f. 70 <XIII L'Avventura ridicola>
- f. 77 <XIV La Cena della Famiglia Cristiana>
- f. 82 <XV La Fontana di Fulgaria>
- f. 87 <XVI Gli ordini per la partenza>
- f. 90 <XVII La scoperta odiosa e la Divisione>
- f. 101 <XVIII Il contento e l'amarrezza>
- f. 111 <XIX La confessione di Naresite>
- f. 119 <XX La Soggiunta>
- f. 124 <XXI La Vita di Sterea nella Casa Paterna>
- f. 133 <XXII Il Ritorno>
- f. 140 <XXIII La Giustizia, La Vendetta e La Catastrofe>
- f. 147 <XXIV La Canzone di Documento>

L'ultimo capitolo è l'unico bilingue, disposto su due colonne (albanese a sinistra, a destra l'italiano) e riproduce il testo della "canzone" che ispirò, come si spiega nel lungo sottotitolo, la stesura del romanzetto.

Il testo presenta interventi correttivi autografi in parte preponderante distribuiti sui primi ff. del ms.: i depennamenti di una o più parole e relative correzioni sostitutive in interlinea e le frequenti integrazioni di natura stilistica si configurano come una fase di limatura testuale che potrebbe essere spiegata in due modi: o come un lavoro propedeutico di una fase successiva di ricopiatura oppure come un *labor limæ* su una stesura ormai definitivamente organizzata e sostanzialmente ultimata dal punto di vista testuale.

L'accertamento dell'una o dell'altra ipotesi potrà essere effettuato soltanto dopo la collazione dei manoscritti con due distinte redazioni de *Il soldato albanese* che si conservano nella Biblioteca Civica di Cosenza. Non v'è dubbio, infatti, che la copia rinvenuta a Palermo, nonostante le vistose differenze che riguardano l'apparato titolare extratestuale, sia da collegare con i testimoni sinteticamente descritti da Giuseppe Gradilone²⁵ sulla scorta dei dati raccolti nella tesi

²⁵ Cfr. Giuseppe Gradilone, "Francesco Antonio Santori. Un romantico fra tradizione e realismo", cit., p. 7-8, nota 15.

di laurea di Aurelia Passaniti²⁶. Anch'essi autografi e inediti, i due mss. cosentini rivelano fra loro una filiazione netta che per Gradilone, all'oscuro del testimone palermitano all'epoca in cui scriveva, andavano considerati all'interno di un rapporto di discendenza diretta: non a caso il filologo arbëresh definiva «senza esitazione» e, si aggiunga, correttamente la prima redazione, che qui sigleremo con α , «cronologicamente la prima per il più ristretto svolgimento della vicenda e per la minore elaborazione»²⁷ e, di conseguenza, presentava la seconda, che chiameremo β , come la redazione «definitiva» dato che «la materia, in questa II redazione, è stata ampliata...»²⁸.

Ora, tenuto conto che tra quest'ultima redazione e quella palermitana, da ora ms. γ , si rinvengono tali e tante convergenze, tutte significative a partire dalla stessa ampiezza del materiale, è il caso di porre il problema della discendenza dei testimoni, nel senso che la proposta di Gradilone:

$$\begin{array}{c} \alpha \\ \downarrow \\ \beta \end{array}$$

formulata quando ancora non era venuto allo scoperto il nuovo testimone, dovrebbe essere rivista e integrata accettando una delle seguenti ramificazioni:

1) α \downarrow β \downarrow γ	2) α \downarrow γ \downarrow β
--	--

le quali non solo costituiscono le uniche due strade alternative percorribili, ma corrispondono perfettamente alle due ipotesi poc'anzi avanzate circa le fasi redazionali cui Santori sottoponeva la stesura delle sue opere. Le stesse che possiamo così descrivere:

I fase: abbozzo

II fase: prima stesura

III fase: seconda stesura definitiva.

²⁶ Cfr. Aurelia Passaniti, *Francesco Antonio Santori e le sue opere in prosa italiana*, Università degli Studi di Roma, a. a. 1965-66.

²⁷ Cfr. Giuseppe Gradilone, "Francesco Antonio Santori. Un romantico fra tradizione e realismo", cit., p. 7, nota 15.

²⁸ *Ivi*, p. 8, nota 15.

La conferma a questa ipotesi, che ovviamente potrà giungere dopo che saranno noti e classificati anche i manoscritti ancora oggi in possesso dei privati, è parzialmente offerta da una serie di dati ricavabili dalle edizioni di alcune opere santoriane, per lo più caratterizzate o dalla presenza di tre manoscritti con altrettante redazioni dei testi oppure da almeno due e dalla forte sensazione dell'esistenza di un terzo testimone non pervenuto o attualmente "non disponibile". Del primo gruppo fanno parte, ad esempio, i tre mss. con il "romanzetto" *Kolluqi e Sorofina*, due dei quali custoditi nella Biblioteca Civica di Cosenza e il terzo rinvenuto presso l'archivio privato del compianto prof. Giuseppe Ferrari²⁹. Al secondo, invece, possono ascrivere gli autografi dei romanzetti editi da Gradilone (*Panaini e Dellja e Fëmija pushterjote*)³⁰ e da Fortino (*Brisandi, Lletixja e Ulladheni*³¹ e *Fillaredhi, Zarja e Millja*)³². A quest'ultimo gruppo dovremmo includere anche i mss. con le *Kalimere*, quelli con le cosiddette "rapsodie" di Santori e, infine, quelli con le due citate redazioni autografe dell'*Emira*.

Se le indagini confermeranno questa impostazione, sarà ancora più evidente il fatto che si dovranno essere rivisti e aggiornati i criteri finora adottati, iniziando ad ammettere l'esistenza della questione, tuttora del tutto trascurata, degli *avantesti*³³ e, dunque, della necessità o meno dell'edizione di quelle redazioni, che in genere definite incomplete o parziali, e di quei materiali preparatori che vengono sacrificati in nome della pubblicazione *sic et simpliciter* dei soli manoscritti con le redazioni cosiddette "definitive". I vantaggi che una auspicabile attenzione speciale alle prime elaborazioni offre alla critica del testo e alla stessa conoscenza dell'evoluzione dei sistemi scrittori di un autore, sono stati già abbondantemente discussi, illustrati e, *last but not least*, sperimentati nel corso dell'edizione critica dei canti cosiddetti *premilosaici* di Girolamo De Rada³⁴ e delle *Rapsodie Albanesi* di Giuseppe Schirò³⁵. Nulla impedisce che una tale opzione riguardi il

²⁹ Cfr. Francesco Antonio Santori, *Tre novelle*, cit., p. 43.

³⁰ Cfr. Giuseppe Gradilone, "Prolegomeni" in Francesco Antonio Santori, *Panaini e Dellja - Fëmija pushterjote*, cit., pp. 17-20.

³¹ Cfr. Francesco Antonio Santori, *Brisandi Lletixja e Ulladheni*, cit., p. 13, nota 1.

³² Cfr. Francesco Antonio Santori, *Tre novelle*, cit., p. 43.

³³ Sull'avantesto cfr. sia le riserve di Cesare Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino, 1985, pp. 79-85 sia le considerazioni critiche ma sostanzialmente favorevoli di Alfredo Stussi, *Introduzione agli studi di filologia italiana*, il Mulino, Bologna, 2007 (nuova edizione), pp. 158-160.

³⁴ Girolamo De Rada, *I Canti Premilosaici. Edizione critica e traduzione italiana*, edizione critica a cura di Francesco Altimari, Classici della letteratura arbëreshe, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1998 ora in Girolamo De Rada, *Opera Omnia*, Vol. I, *I Canti Premilosaici (1833-1835)*, edizione critica e traduzione italiana a cura di Francesco Altimari, Classici della letteratura arbëreshe, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2005, pp. 37-39.

³⁵ Giuseppe Schirò, *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I: *Kroja, Rapsodie Albanesi*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1998, pp. LXXIII-XCV e pp. 189-237.

corpus manoscritto santoriano e, anzi, tutto suggerisce che questa scelta venga finalmente adottata in vista della futura edizione completa dell'opera omnia del Nostro. Se non altro, oltre al raffinamento di una procedura ecdotica, si proporrà un cambiamento della prospettiva metodologica non dovendo guardare al testo di un documento scritto soltanto come mero dato cristallizzato e atrofizzato, bensì come al risultato di un processo compositivo lungo, dinamico e laborioso, proprio come lo sono state le opere di Santori.

BIBLIOGRAFIA

- Altimari, Francesco - *Un saggio inedito di F. A. Santori sulla lingua albanese e i suoi alfabeti*, Quaderni di Zjarri, vol. 7, (San Demetrio Corone), Cosenza, 1982.
- Bavasso, Saverina - *Edizione critica del manoscritto "Mbë këñëka vallesh di Francesco Antonio Santori*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, relatore *prof. Francesco Altimari*, a. a. 2007-08.
- Camarda, Demetrio - *A Dora d'Istria, gli Albanesi. Canti pubblicati per cura di D. C.*, Livorno, Tip. G. Fabbreschi e C.. 1870.
- Capaci, Mimma - *Il manoscritto inedito di Francesco Antonio Santori: "Melodram Alhbyresh" Premessa a un'edizione critica (introduzione e testo critico)*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Palermo, relatore *prof. Gezim Gurga*, a.a. 2009-2010.
- Cerniglia, Giovanna - *Le Kalimere di Francesco Antonio Santori: edizione critica*, tesi di laurea discussa presso l'Università di Palermo, relatore *prof. Matteo Mandalà*, a. a. 2006-07.
- De Rada, Girolamo - *Rapsodie d'un poema albanese: raccolte nelle colonie del Napoletano tradotte da Girolamo De Rada e per cura di lui e di Niccolo Jenò de' Coronei ordinate e messe in luce*, Tipografia Federico Bencini, Firenze, 1866.
- De Rada, Girolamo - *I Canti Premilosaici. Edizione critica e traduzione italiana*, edizione critica a cura di Francesco Altimari, Classici della letteratura arbëreshe, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 1998 ora in Girolamo De Rada, *Opera Omnia*, Vol. I, *I Canti Premilosaici (1833-1835)*, edizione critica e traduzione italiana a cura di Francesco Altimari, Classici della letteratura arbëreshe, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2005.
- Domanico, Sandra - *Le favole tradotte in albanese da Francesco Antonio Santori: introduzione, trascrizione e traduzione*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, relatore *prof. Francesco Altimari*, a. a. 2004-05.

- Fortino, Italo Costante - "Le *Kalimere* di Francesco Antonio Santori", in Francesco Altimari et alii (a cura di), *Atti del congresso internazionale di studi sulla lingua, la storia e la cultura degli Albanesi d'Italia. Akten des Internationalen Kongresses für Sprache, Geschichte und Kultur der Albaner Italiens* (Mannheim, 25-26 giugno 1987), Studi e testi di albanistica 1, collana diretta da F. Altimari Università degli Studi della Calabria – Universität Mannheim, Centro Editoriale Librario dell'Università della Calabria, Rende 1991.
- Frazzinaro, Vincenzo - "Fëmija Pushtjerote" *Novella in versi di Francesco Antonio Santori*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, relatore prof. Francesco Solano, a. a. 1979-80
- Gangale, Giuseppe - "Verzeichnis zur Albanischen Handschriftensammlung Kopenhagen", in *Akten des Internationalen Albanologischen Kolloquiums Innsbruck 1972*, zum Gedächtnis an NORBERT JOKL, Herausgegeben von Hermann M. Ölberg, Innsbruck, 1977.
- Genise, Luigi - "Krështeu i shëjteruor" di Francesco Antonio Santori: *edizione critica e traduzione italiana*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 2004-05.
- Gradilone, Giuseppe - "Francesco Antonio Santori. Un romantico fra tradizione e realismo" in Idem, *Altri studi di letteratura albanese*, Studi Albanesi pubblicati dall'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma sotto la direzione del prof. Ernesto Koliqi, vol. VI, Bulzoni, Roma, 1974.
- Guagliardi, Rosanna - *Due versioni inedite del "Canzoniere" di Francesco Antonio Santori*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 1993-94.
- Meringolo, Daniela - *La "Neomenia" di Francesco Antonio Santori: introduzione, edizione critica e concordanza*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 2001-02.
- Misasi, Tiziana - *Il testo di un melodramma inedito di Francesco Antonio Santori: "Pjetër Shtërori". Trascrizione, traduzione, analisi e concordanza*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 1995-96.
- Pipa, Arshi - "The Odyssey of De Rada's Manuscripts", in *Përpyekja e Jonë*, n. 4. 1972.
- Ragusa, Anna Sabina - *Il testo di un melodramma inedito di Francesco Antonio Santori: "Miloshini e Pjetreshini"*, tesi di laurea discussa presso l'Università della Calabria, relatore prof. Francesco Altimari, a. a. 1995-96.
- Santori, Francesco Antonio - *Il Canzoniere Albanese*, a cura di Francesco Solano, Corigliano Calabro, 1975.
- Santori, Francesco Antonio - *Brisandi Lletixja e Ulladheni*, transkriptimi i tekstit original të pabotuar dhe ndryshimet e redaktimit të parë me një hyrje dhe një fjalorth nga Ital Kostant Fortino, Cosenza, 1977.

- Santori, Francesco Antonio - *Panaini e Dellja - Fëmija pushterjote*, editio princeps, prolegomeni, trascrizione e apparato critico a cura di Giuseppe Gradilone, Bulzoni editore, Roma, 1979.
- Santori, Francesco Antonio - *Alessio Ducagino*, Melodramma, Edizione del testo albanese con traduzione e note a cura di Francesco Solano, Castrovillari, 1983 .
- Santori, Francesco Antonio - *Tre novelle*, Prolegomeni, trascrizione e apparato critico di Italo Costante Fortino, Carmine Stamile, Ernesto Tocci, Cosenza, 1985.
- Santori, Francesco Antonio - *Satira*, Translitteruar dhe pajisur me shënime nga Karmell Kandreva dhe Gjovalin Shkurtaj, Shtëpia Botuese Dituria, Tirana, 1998.
- Santori, Francesco Antonio - *Neomenia: tragjedia e parë në gjuhën shqipe*, prefazione di Anton Nikë Berisha, Prishtinë, Shpresa, 2001.
- Santori, Francesco Antonio - *Il prigioniero politico*, Napoli, 1848.
- Santori, Francesco Antonio - *Le kalimere di Francesco Antonio Santori, Prolegomeni, trascrizione, apparato critico e concordanza*, a cura di Italo Costante Fortino, Brenner, Cosenza 2004.
- Schirò, Giuseppe - *Opere*, a cura di Matteo Mandalà, vol. I: *Kroja, Rapsodie Albanesi*, Rubettino editore, Soveria Mannelli, 1998.
- Segre, Cesare - *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Einaudi, Torino, 1985.
- Stussi, Alfredo - *Introduzione agli studi di filologia italiana*, il Mulino, Bologna, 2007.

Për botimin kritik të veprës së plotë të F. M. Santorit

Ky punim paraqet një përshkrim të dorëshkrimeve të pabotuara të Francesco Antonio Santorit që aktualisht ruhen në fondin Albansk Samling, të krijuar nga Giuseppe Gangale pranë Bibliotekës Mbretërore të Kopenhagës. Korpusi i dorëshkrimeve përmban tekste e veprave të shumta, në pjesën më të madhe të pabotuara, botimi i të cilave kërkon një studim paraprak filologjik serioz dhe rigoroz, bazuar në një shqyrtim dhe vlerësim të kujdesshëm të tipareve të përbashkëta dhe të veçantive të dorëshkrimeve të ndryshme. Një punë e tillë do t'i hapte rrugën një botimi “kombëtar” të veprës së plotë të Santorit. Në funksion të këtij synimi autori trajton disa aspekte të një rëndësie vendimtare në përcaktimin e një metode ekdotike të përshtatshme për kompleksitetin e korpusit dorëshkrimor.